Il Sindaco e gli architetti

Autor(en): **Giudici, Giorgio / Chimcila Chevi, Jacqueline**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (1999)**

Heft 2

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-131658

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il Sindaco e gli architetti

Intervista con Giorgio Giudici, Sindaco di Lugano

a cura di
Jacqueline Chimchila Chevili

Da vent'anni a questa parte, Lei è stato dapprima Vice Sindaco e Sindaco di Lugano. È un periodo di tempo lungo che trova riscontri nei tempi lunghi dell'architettura. Quali segni della Sua azione di politico si riscontrano oggi a Lugano? Quale bilancio trae della Sua gestione?
Un elemento importante è stato il Piano regolatore. Quando sono entrato in Municipio mi sono trovato con il Piano regolatore in fase di rielaborazione. A questo Piano regolatore si è voluto dare un contenuto nuovo, recuperando soprattutto gli spazi urbani, e creando, in particolare, delle zone pedonali nelle quali l'uomo si riconoscesse di più: disegnando le strade attraverso i volumi piuttosto che attraverso gli indici, proponendo delle contiguità obbligatorie, degli assi verdi, dei centri di quartiere, pensati come elementi di aggregazione sociale, con degli spazi per i giovani, dei giardini per le mamme ed una Casa per gli anziani. Si è cercato di introdurre una nuova filosofia nei modi di gestire la città. Questi sono stati gli indirizzi. Dopo, è chiaro è sempre l'economia privata che deve darsi da fare. Posso comunque dire che per quanto riguarda il centro cittadino si è realizzata la pavimentazione e, attraverso questa, si è riscoperto un nuovo modo di vivere il centro - città. Per quanto riguarda invece le zone più scostate dal centro, per certe strade si è imposto la contiguità obbligatoria con i volumi che si affacciano sulla strada e le alberature che diventano degli elementi puntuali. Nel nucleo storico si è cercato maggiormente la conservazione, come nel vicolo Orfanotrofio, ove si è voluto ripristinare il disegno del vecchio perimetro della città, con il quartiere del Maghetti. Se poi il Maghetti, come intervento, è riuscito, quello è un altro discorso, ma l'idea era di ripristinare il disegno del perimetro della città-vecchia. Un altro esempio è costituito dal Corso Elvezia, ove era previsto di demolire gli ultimi tre stabili: anche lì l'idea è stata di salvaguardare gli edifici mantenendo, dove era possibile, le caratteristiche della città di fine Ottocento. Nel nucleo storico si è fatto l'inventario di tutti gli edifici da ripristinare evitando la speculazione violenta, rispecchiando in ciò la maturazione avvenuta nel mondo dell'architettura. Tutte queste cose mi sembrano positive. Dopo ci sono le aree più delicate : la stazione, con la sua urbanizzazione, il Palace, il Campo Marzio e adesso l'entrata da nord alla città che sarà un nuovo polo importante. Forse, una volta, l'approccio del Municipio era meno urbanistico, oggi vi è la convinzione che la città deve potere crescere in modo armonioso. Se siamo riusciti a farlo, o no, ciascuno ha la sua opinione. L'architetto Tita Carloni dice che la facciata del Kursaal è stata voluta cosi dal sottoscritto, ma non è cosi. È un edificio che nel contesto del lungolago non ha particolare qualità, e ove le luci stanno ad indicare la funzione di edificio adibito al gioco. Allo stesso modo Carloni vorrebbe demolire la sopraelevazione del Palace, e restituirgli i due piani originali: ma prima di demolire deve ricordarsi che vanno annullati i vincoli che interessano tutta la facciata, e per potere fare questo bisogna avviare la procedura di variante di Piano regolatore.

Quale ruolo spetta prettamente alla politica e all'uomo politico nel gestire il territorio della città e la sua trasformazione? In cosa questo ruolo si differenzia da quello degli architetti, dei pianificatori o come rilevato prima dal mondo economico?
Secondo me, il ruolo della politica consiste nell'agevolare al massimo l'iniziativa privata, il che non per forza deve significare speculazione. Allestendo i piani regolatori ci si è accorti che questi diventano sempre di più una "camicia di forza". Una volta fissate le condizioni, se poi ci si ravvede, non è più possibile porre dei correttivi in tempi rapidi. Questo è il grosso limite del piano regolatore. Ed è una riflessione che bisogna fare: abbiamo creato un ginepraio di norme che alla fine vanificano anche le migliori intenzioni. Il legislatore cantonale o federale deve fare in modo che non vi sia timore nel pianificare. Il timore deve esserci nel gestire al meglio le impostazioni, ma per farlo bisogna anche creare le premesse effettive per poterle realizzare, e non solo fabbricare degli alibi che poi rimangono unicamente come dei colori su un piano. Per questo, secondo me, il ruolo della

politica è di fare capire che l'evoluzione del territorio va affrontata con equilibrio, ma sempre in senso propositivo e non in senso conservativo: la conservazione fine a se stessa è deleterea. Se invece la conservazione è intesa in senso propositivo assume senso. Chi pensa che è meglio conservare, piuttosto che agire, sbaglia.

Quale politica pratica il Comune di Lugano, nell'attribuire i mandati pubblici agli architetti, quali sono i criteri di scelta?

Negli ultimi tempi non abbiamo avuto molte opportunità di attribuire mandati, a parte l'area del Campo Marzio che rappresenta un caso a sé, ed un tema che va ben al di là della realtà locale. Detto questo, personalmente, sono arrivato alla conclusione che la litigiosità degli architetti, sovente imbarazza l'Ente pubblico impedendogli, in particolare, di essere rapido nel realizzare i suoi obiettivi. Ho fatto l'esperienza, in quattro concorsi, di ritrovarmi con quattro ricorsi, al che mi sono detto che era meglio rinunciare al concorso pubblico. Magari si possono invitare cinque architetti a dare cinque idee, poi, una volta che si hanno, poterle gestire al meglio. Fino a quando non sparirà la litigiosità e la rivalità un po' lobbistica degli architetti, credo che sarò refrattario a promuovere concorsi pubblici.

L'ultimo numero di "Archi" del '98 è dedicato ai recenti concorsi di architettura svoltisi in Ticino. Mario Botta afferma che il concorso di architettura rappresenta lo strumento per trovare la migliore soluzione ai problemi della città. La qualità architettonica dei progetti pubblici dovrebbe essere una preoccupazione dell'Ente pubblico. In tale ottica quale ruolo attribuisce al concorso di architettura?

Il concorso pubblico di architettura, nella misura in cui ognuno ne rispetta l'esito, mi sta anche bene. Allunga un po' i tempi, ma può essere interessante. Se però il concorso è il preludio per scatenare infinite polemiche, allora è l'Ente pubblico a ritrovarsi penalizzato, anche perché chi è chiamato a giudicare ravvisa sempre aspetti di pura e mera ragione formale. Nell'ipotesi migliore poi, di avere le diverse scuole di pensiero a confronto, noi, come Ente pubblico, ne diventiamo lo strumento.

Ammesse le difficoltà oggettive con cui l'Ente pubblico si trova confrontato, non pensa che alle nostre latitudini manca la cultura del concorso di architettura? Penso all'esperienza della Francia che ha istituito un Ente per promuovere la qualità della costruzione pubblica attraverso i concorsi di architettura.

Il concorso, se si hanno le idee chiare di cosa si vuole ottenere, può andare. Quando, come spesso, questo non è il caso, mi sembra preferibile affidare un mandato diretto che si presta ad essere ulteriormente sviluppato. Per fare un concorso, l'iter burocratico prevede prima un messaggio per il credito, dimostrando la necessità del concorso, poi di stanziare un credito, poi di formare una giuria, di elaborare un bando, e per fare tutto ciò ci vogliono da sei a sette mesi. Fatta questa procedura di sei sette mesi ci si ritrova con il verdetto della giuria in mano che indica all'Ente pubblico qual'è il progetto migliore e pertanto meritevole di essere realizzato. A questo punto ci si trova ad un bivio: la giuria viene contestata oppure non viene contestata. Se non viene contestata, bisogna preparare un messaggio in Consiglio comunale chiedendo il credito di progettazione che permette di arrivare alla domanda di costruzione. Fatto questo, bisogna ritornare in Consiglio comunale e chiedere il credito di costruzione e alla fine se tutto va bene sono passati due anni. Se invece si affida ad un professionista un mandato diretto, è possibile andare subito in Consiglio comunale a chiedere il credito di progettazione. È chiaro che in questo modo non vi è la possibilità di avere un confronto di idee ma nella prima ipotesi ho bisogno di due anni, nella seconda mi possono bastare otto mesi. È vero che potrebbe spettare all'Ente pubblico di creare le premesse per promuovere il dibattito culturale, ma di fronte alle scuole di pensiero a cui ho accennato precedentemente il politico è perdente, perché i due anni si possono trasformare in quattro e quando si arriva in Consiglio comunale il progetto rischia magari di essere superato e di dovere essere modificato.

Recentemente ha fatto parte della giuria per il concorso dell'USI, lì come sono andate le cose?

Il concorso dell'USI è stato gestito in modo diverso: un primo criterio è stato di aprire il concorso agli architetti di meno di quarant'anni, ma soprattutto il bando specificava che non era possibile ricorrere contro il verdetto della giuria. L'altro fattore determinante è stato che era la Fondazione di Lugano a gestirlo finanziariamente. Non c'entravano né il Consiglio comunale, nè le commissioni. Purtroppo l'ente banditore è schiavo di meccanismi che tante volte lo superano. La sistemazione urbanistica del nord della città potrebbe prossimamente essere oggetto di un concorso di architettura. Lì infatti si tratterà di proporre una sistemazione urbanistica che andrà al di là del Comune singolo, in questo caso Lugano, coinvolgendo i comuni di Canobbio, Porza e Pregassona.

Oltre alla Sua attività di Sindaco, Lei è architetto, vorrei chiederLe quale visione ha del futuro di Lugano? Una città turistica, oppure una città del terziario? Che significato ha per la città il fatto che attività come i cinema ed i commerci emigrano verso le periferie di Gran-

cia e al Foxtown, oppure l'aeroporto di Agno?
Sono tutte cose che fanno oggi parte di Lugano. Secondo me, il grande problema del nostro territorio è che oltre ad essersi sviluppato in tempi rapidissimi, questa trasformazione si è fatta privilegiando aspetti individualistici: ognuno ha pianificato per se stesso, non cercando mai di avere una visione d'insieme. Se si crea un *puzzle*, scomponendo i singoli pezzi, questi dopo possono essere assemblati. Si sa dunque quale sarà l'immagine d'insieme. In questo paese il *puzzle* non esiste. Esiste un insieme di elementi da mettere in una cornice, non sapendo quale immagine ne verrà fuori. Questo è drammatico.
Bisogna allora almeno riuscire a trovare un minimo comune denominatore con alcuni punti fissi. A questo proposito il PTA (Piano territoriale dell'agglomerazione) che si sta elaborando permette di capire che siamo di fronte ad una "città-regione", ad un territorio ampio, con dei servizi, delle strutture di collegamento, con una *city*, dei parchi, delle zone di svago e via dicendo ove tutto fa parte di un disegno complessivo nel quale gli sviluppi futuri vanno ordinati e coordinati. Siccome i perimetri territoriali sono quelli che sono, oggi succede che ognuno cerca in casa propria di autofinanziare con crediti propri quello che in realtà sarebbe meglio gestire con il vicino. Chiaro che se una struttura si colloca dal vicino, poi non è più il Comune che ne ricava i benefici finanziari.Questa è l'assurdità del nostro sistema. Teoricamente avere una banca qui o nella pianura del Vedeggio fa lo stesso, ma economicamente no. Il grande lavoro che si cerca di fare, con le fusioni comunali consiste proprio nel tentativo di distribuire le risorse in maniera più equilibrata, per evitare di concentrare tutto in un unico punto, provocando degli intasamenti. Perché oggi è intasato il Pian Scairolo? Perché si è costruito come dei pazzi, non pensando mai alle infrastrutture stradali pubbliche e private. La stessa cosa al Piano della Stampa. Questo modo di fare è un'assurdità. Il coordinamento della mobilità è mancato e questo è fondamentale. Ogni nuova edificazione produce mobilità: se le strade non sono pensate per assorbire oltre alla propria mobilità anche quella del vicino, quando ci si sposta dal proprio comune a quello limitrofo, questo esplode. Ecco uno degli effetti perversi del Piano regolatore. Lugano dovrebbe, secondo me, non tanto essere la "Lugano-città" bensì la "Lugano-regione" che cresce, crea nuovi posti di lavoro, crea valore aggiunto, crea anche l'industria ad alto livello tecnologico, con l'aeroporto quale elemento di collegamento con il mondo, con l'Alp - transit, con gli alberghi distribuiti sull'intero territorio e non più concentrati solo in città. Quale Piano regolatore ha localizzato l'insieme delle infrastrutture sportive? Ognuno si è fatto le proprie. Ha senso? Oggi si tenta perciò di riordinare in senso strategico le diverse funzioni del territorio. È questo il senso del PTL (Piano dei trasporti del luganese). L'Alp-transit potrà avere, tra le sue finalità, una ricomposizione del territorio: non più piccole entità comunali, ma territori molto ampi, con un reale peso specifico e finanziario, da cinquemila a seimila abitanti.
I problemi di cui parla sono reali. Non pensa che con la creazione dell'Università ed in particolare dell'Accademia di architettura il cui programma fa esplicito riferimento alla figura dell' architetto territoriale, si svilupperà in Ticino un polo di ricerca che permetterà al politico di ricercare delle soluzioni ottimali a determinati problemi territoriali. Vedi il Pian Scairolo.
Penso che le nuove generazioni dovranno riflettere a questi problemi e che le facoltà di economia, scienze della comunicazione ed architettura, ciascuna per la propria parte, potranno dare un valido contributo. Finora la periferia ha sempre pensato di essere il dormitorio di Lugano, cosa che si è rivelata uno sbaglio. Oggi il nostro atteggiamento non è da colonizzatori ma di maggiore coinvolgimento. I vari comuni devono capire meglio che la pianificazione del loro comune deve tenere conto delle conseguenze positive e negative che la stessa può avere sui comuni vicini a cui deve potersi integrare senza penalizzare interessi di sorte. Con in comuni di Porza, di Canobbio e Pregassona stiamo facendo una specie di *taskforce* intercomunale con lo scopo di valutare le possibilità per ciascun comune di trarre beneficio dal disegno di un'area grazie allo sbocco della galleria Vedeggio-Cassarate, non solo in termini finanziari, ma anche in termini di valorizzazione del territorio.
Quali altre città europee possono essere considerate come dei riferimenti, per dimensione ed analogia di problemi ed esperienze, alla città di Lugano?
Alle persone che arrivano a Lugano, menziono quattro cifre: che Lugano ha 28'000 abitanti, che ha 1'500 dipendenti ed un bilancio annuo di 350'000 milioni di franchi e che qualche volta fa anche degli utili, ecco allora svanire i termini di paragone. Lugano, infatti, ha un budget superiore a quattro cantoni svizzeri... E un *Sonderfall* alla potenza sette.